

# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 11 (2005)

# INTEMELION

n. 11 (2005)

**cultura e territorio**

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

*Direttore:* Giuseppe Palmero

*Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Beatrice Palmero

*Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotico-antropologico del Piemonte)  
Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne, C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Udine)  
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.masterweb.it>

 [beapalmer@libero.it](mailto:beapalmer@libero.it)



Publicazione realizzata con il contributo della  
“Cumpagnia d'i Ventemigliusi”

Fausto Amalberti

## Medici e medicina a Ventimiglia tra '400 e '500

### *Premessa*

Dall'analisi di decine di migliaia di atti rogati da notai dell'area Intemelina negli anni 1483-1514 si evince come in tale periodo siano attivi a Ventimiglia mediamente 15 notai, con punte massime di 19-20 nel 1494-1495. Considerando che nel 1561 la città contava poco più di 2.000 abitanti, che salgono a quasi 5.000<sup>1</sup> se si comprendono quelli delle ville, vediamo come il rapporto notai/popolazione sia di circa un notaio ogni 300 abitanti.

Un numero così alto di notai è giustificato dal fatto che, per tutto il Medioevo e ancora nell'Età Moderna, il notaio rappresenta il "garante della verità", colui che assicura riservatezza ed onestà e a lui si fa ricorso, molto più che ai giorni nostri, non solo per i contratti che oggi associamo immediatamente alla funzione del notaio (compravendite, testamenti ecc.), ma anche in tutti quei casi in cui c'è bisogno di una "certificazione pubblica"<sup>2</sup>, o si pensa di averne bisogno in futuro

---

\* Per la pubblicazione dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova: autorizzazione n. 19/05, prot. 3238.V/9.05; per quelli della Biblioteca Civica Berio di Genova: autorizzazione prot. n. 746 del 4 luglio 2005. Ringrazio le dott.sse Laura Malfatto ed Emanuela Ferro della Sezione di Conservazione e Raccolta Locale della Biblioteca Civica Berio di Genova che mi hanno messo cortesemente a disposizione le immagini (eseguite dal Centro Audio-Video del Comune di Genova) del volume: G. TAGLIACOZZI, *De curatorum chirurgia per insitionem libri duo. In quibus ea omnia, quae ad huius chirurgiae, narium scilicet, aurium, ac labiorum per insitionem restaurandorum ...*, Venetiis, apud Robertum Meietum, 1597 (Genova, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, Fondo Demetrio Canevari, C.C. 336).

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Genova (=ASG), *Banco di San Giorgio*, Cancellieri, n. 332, Gio. Agostino de Franchi, anno 1561 (censimento del 1561).

<sup>2</sup> Citiamo esemplificativamente il caso di Fabrizio Fabio che nel 1507 si reca a Ventimiglia per incontrare Antonio Lanteri, col quale ha degli affari, e non trovan-

per far valere i propri diritti<sup>3</sup>, ecco perché passano attraverso gli atti notarili molti aspetti delle attività quotidiane, rimanendovi così documentati<sup>4</sup>.

In questa sede analizzeremo i documenti che riportano informazioni di tipo medico-sanitario a partire da nomi, numero e “specializzazione” degli operatori del settore (*aromatari, cirurgici, fixici* ecc.), contratti relativi all’apprendistato e allo studio della medicina, organizzazione del servizio medico pubblico, notizie di malattie e ferite, e relative cure, fino a un inedito – e avanzatissimo per l’epoca – intervento di rinoplastica.

---

dolo in città va da un notaio e si fa fare un atto che attesti l’assenza del Lanteri il giorno in cui lo aveva cercato (Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia [=SASV], *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 51, Giovanni Ballauco, c. 224 d.).

<sup>3</sup> Benché si facesse largo uso del notaio alcuni contratti venivano stipulati solo verbalmente – ancora nella prima metà del ’900 non era raro che i figli si dividessero i terreni lasciati in eredità dai genitori solo oralmente – salvo rivolgersi al notaio nel momento in cui interveniva l’esigenza di una certificazione scritta da poter esibire. Citiamo esemplificativamente alcuni casi: il 24 febbraio 1504 Bernardo Piana di Camporosso, che anni addietro aveva venduto un terreno in località *Garibauda* a Benedetto Fulco di Camporosso senza fare atto notarile, su richiesta di Raffaele fu Benedetto conferma e ratifica tale vendita (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 49, Giovanni Ballauco, c. 33 s.; probabilmente Raffaele dopo la morte del padre ha necessità di comprovare il possesso del terreno ed ecco che fa ratificare la vendita); ancora il 14 settembre 1504 Domenico Bimone di Ventimiglia che da circa 6 anni aveva venduto ad Antonio Tripo di Penna una casa, senza fare atto per la mancanza di notai a Penna (almeno questa è la giustificazione ufficiale), su richiesta di Domenichina vedova di Antonio regolarizza la vendita (*Ibidem*, c. 83 s.-d.; anche in questo caso la vendita, fatta solo verbalmente, è regolarizzata solo nel momento in cui è necessario poter dimostrare il possesso del bene).

<sup>4</sup> Si va dagli accordi per la vendita e relativa consegna di merci (legnami, pelli, laterizi, mirto, frumento, vino, mandorle, nocciole, fichi ecc.) ai contratti per edificazione o ristrutturazione di case, chiese, conventi, altari e monumenti funebri, per la costruzione di strade, frantoi, cartiere e barche, per il trasporto di merci per mare (noli) o per terra, agli accordi per l’insegnamento della grammatica, della musica e del canto, per l’uso delle acque e lo sfruttamento di boschi e pascoli, per il macello pubblico e per la sepoltura dei morti; commesse di quadri per le chiese; contratti fra genitori per combinare il matrimonio dei figli, fino alle transazioni più curiose come le promesse di non giocare a carte o a giochi d’azzardo ed i patti per l’accoppiamento di una vacca o per la castrazione di un toro.

*Aromatari, barbitonsori, cirugici, fixici, medici e speciali*<sup>5</sup>

Al livello più basso della catena sanitaria troviamo gli *aromatari* o *speciali* – vagamente assimilabili agli odierni farmacisti – che erano innanzitutto maestri preparatori di essenze e farmaci, che avrebbero dovuto essere elaborati su prescrizione del medico<sup>6</sup>. Gli speciali dovevano conoscere i medicinali semplici (di origine minerale, vegetale o animale), sapere come raccogliarli e mescolarli per ottenere medicinali “composti” e come conservarli correttamente fino al momento della somministrazione al paziente.

Lo speciale imparava l'arte da un collega che lo aveva accolto come apprendista. Nella sua bottega, oltre alle medicine, vendeva anche erbe, droghe e spezie usate per scopi alimentari; all'Arte degli *speciarii* erano aggregati anche i droghieri e i confettieri<sup>7</sup> e, siccome anche questi sono indicati nei documenti come *aromatarius* o *speciarius*, è difficile stabilire con precisione l'esatta mansione di ognuno (come vedremo per i chirurghi e medici, non è raro che la stessa persona sia indicata con denominazioni diverse).

Negli atti notarili ventimigliesi del periodo 1480-1515 le notizie riguardanti gli *aromatari* sono piuttosto scarse, gli unici di cui abbiamo trovato menzione sono: Gerolamo Balaucio (1487)<sup>8</sup>, Antonio

---

<sup>5</sup> In questa sede tratteremo solo un breve profilo di questi operatori. Per un quadro più approfondito circa lo studio e l'esercizio di tali professioni rimandiamo a: G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen-Age. Le manuscrit inédit "Medicinalia quam plurima"*, 2 voll., Lille 2004.

<sup>6</sup> Norma spesso trasgredita (G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique* cit., I, pp. 183-184).

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 135-138.

<sup>8</sup> Gli anni, fra parentesi accanto ai nomi di *aromatari*, *cirugici* e *medici*, si riferiscono al periodo per il quale abbiamo documenti attestanti la loro attività. Nel 1487 vengono nominati due estimatori per far valutare l'*apotecha speciarie* che Gerolamo Balaucio aveva venduto a Giovanni e Giacomo Passamonte. Purtroppo non si fa un inventario ma si dice solamente che nella vendita sono comprese: *omnibus dicte apoteche pertinentibus et spectantibus computatis capsis, capsietis, pignatis, masapanis, busseris, ferro, asale ac omnibus et singulis in dictis capsietis existentibus tam merchantilibus quam non merchantilibus* (ASG, *Notai ignoti*, n. 355/2, Bernardo Aprosio, cc. 258 v.-259 v.).

Casanova (1485-1492)<sup>9</sup>, Giacomo Rolando fu Stefano (1487-1503)<sup>10</sup>, suo figlio Stefano Rolando (1503)<sup>11</sup> e Vincenzo Arzaigo (1513)<sup>12</sup>.

Dopo gli speciali venivano i chirurghi (*cirugici*). Per lungo tempo la chirurgia non fu reputata una scienza medica ma un'arte meccanica frutto di apprendimento pratico "sul campo" e l'operazione del chirurgo non era considerata una pratica terapeutica ma un intervento riparatore (di bassa manovalanza) che doveva essere effettuato sotto la supervisione di un medico. Lo statuto del Collegio dei medici genovesi del 1481 vietava infatti ai chirurghi di visitare feriti e pazienti prima dell'intervento di un medico del Collegio<sup>13</sup>. I chirurghi erano frequentemente assimilati ai barbieri – nel Quattrocento facevano parte dell'*Ars tonsorum sive barberiorum*, che nella prima metà del Cinquecento diventa *Ars chirurgicorum ac tonsorum* – dai quali si separarono definitivamente solo ad inizio Seicento<sup>14</sup>.

Il termine *cirugico* quindi è molto vago e identifica un ventaglio di operatori con professionalità e preparazioni diverse. Semplificando potremo dividerli in tre gruppi: il chirurgo-barbiere (*cirugico barbitonsore*), poco più di un barbiere, che, oltre a tagliare barba e capelli, esegue piccoli interventi (come estrazione di denti, salassi e medicazione di piccole piaghe e ferite)<sup>15</sup>; il chirurgo *experto* che è più abile, possiede un minimo di conoscenza anatomica ed è in grado di fare anche interventi più complessi come curare ferite da arma da taglio o ridurre le fratture<sup>16</sup>, ma le cui cognizioni derivano dall'esperienza pratica e non conosce (o conosce poco) i testi dei grandi medici dell'antichità – non dimentichiamo che all'epoca le opere erano quasi esclusivamente manoscritte e quindi difficili da reperire e molto costose –; il chirurgo "dotto", molto vicino al medico, che

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, n. 356/5, c. 148v.

<sup>12</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 744, Antonio Ambrogio Rolando, doc. 7.

<sup>13</sup> G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique* cit., I, p. 183.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 179-182.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 179-181.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 180-181.

ha studiato testi di medicina o frequentato scuole di perfezionamento<sup>17</sup>.

A Ventimiglia incontriamo prevalentemente rappresentanti delle prime due categorie (*barbitonsori* ed *experti*), l'unico che possiamo ascrivere tra i "dotti" – anche se, probabilmente, è soprattutto un medico oltre che un chirurgo – è il bolognese Speranza Mazzoni *chirurgie doctor et medicine licentiatus*<sup>18</sup>, attivo nel ponente ligure nel 1490.

Il *chirurgo* più affermato è senz'altro Giovanni Oliva fu Nicola (1480-1508) che ha in cura anche persone autorevoli della città come il notaio Bernardo Aproso. Nel 1492 i due stipulano un accordo col quale si impegnano a erogarsi gratuitamente le rispettive prestazioni: Giovanni promette di *medicare et sanare iusta suum posse et similiter barbaramente sine aliquo premio vel solutione* il notaio e tutti i componenti della sua famiglia mentre Bernardo garantisce che farà *aliquod instrumentum vel scripturam ipsas facere scribere et recipere ac eos* (sic) *tradere et dare sine aliquo premio vel solutione* per Giovanni e i suoi familiari<sup>19</sup>.

Giovanni Oliva possiede diversi immobili in città: una casa nel quartiere Castello, un'altra in località *li rivai*, un'*afaytaria* (conceria di pelli) nel quartiere *Lago*<sup>20</sup> e una casa con *apotecha* e terrazza sulla prestigiosa *platea lingua*<sup>21</sup> nella quale risiede ed esercita la sua professione. Da un suo testamento rogato il 17 ottobre 1489<sup>22</sup> apprendiamo che la prima moglie si chiamava Caterina e, rimasto vedovo, si era risposato con Battistina fu Giacomo Gatto di Riva Ligure, vedova di

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 180, n. 355. Un esempio di chirurgo dotto è *Benedictus de Iudicibus de Diano* che possedeva una piccola biblioteca di testi medici (S. CIURLO, *Il chirurgo Benedetto de Iudicibus de Diano: la sua famiglia, la sua casa, i suoi libri fra Tre e Quattrocento*, in «Intemelion», 7-8, 2001-2002, pp. 55-124).

<sup>18</sup> Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia (=SASV), *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 57, Giovanni Ballauco, c. 39 s.-d.

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 58, c. 61 s. (Appendice, 5).

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 736, Antonio Ambrogio Rolando, doc. 2.

<sup>21</sup> Corrispondente all'attuale via Garibaldi o perlomeno alla parte terminale della stessa verso la Cattedrale, era il centro politico e commerciale della città.

<sup>22</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aproso, c. 175 r.-v. Il testamento sarà annullato solo tre giorni dopo (*voluntas hominis ambulatoria sit usque ad mortem*) ma ci consente di conoscere molti particolari sulla famiglia del *chirurgo*. Per l'annullamento del testamento vedi: SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 56, Giovanni Ballauco, c. 156 d.

Pietro Cagliario di Ventimiglia. Dalle due mogli ha avuto almeno 7 figli: Astrugeta<sup>23</sup>, Bernardino, Filippina, Ginevrina, Luchina, Melchiorre e Nicola; quest'ultimo sposa la sorellastra Mariola (figlia di Battistina Gatto e Pietro Cagliario) e continua l'attività del padre.

Gli altri chirurghi sono: Giovanni *de Piana* figlio di Giorgio *cirugico* (1490-1508)<sup>24</sup>, genero di Giovanni Oliva; Battista Lorenzi fu Antonio *cirugico* (1487-1507)<sup>25</sup>; Bernardo Boino *cirugico* (1494-1497), che ha un'*apotecha barbitonsorie*<sup>26</sup>, in un locale di proprietà di Ottobono Aprosio, situata sulla *platea longua*; sulla stessa piazza è ubicata anche l'*apotecha barbitonsorie* di Ludovico Curto fu Pietro *cirugico barbitonsore* (1480-1489†)<sup>27</sup>, che poi passerà ai figli Bartolomeo *cirugico* (1503-1510)<sup>28</sup> e Tommaso *cirugico et barbitonsore* (1504-1510)<sup>29</sup>.

All'apice della piramide sanitaria troviamo i medici o *fixici*, persone con una solida formazione accademica che avevano studiato presso gli atenei dell'epoca. La preparazione verteva principalmente sull'insegnamento delle opere di Ippocrate (*Corpus Hippocraticum*) e Galeno, i trattati di medici arabi come il *Canon medicinae* di Ibn Sina (Avicenna) e il *Liber Rasis ad Almansorem* di Al-Rhazi, i testi filosofici di Platone e Aristotele. Diagnosi, eziologia e terapia erano elaborate secondo la cosiddetta "teoria umorale". Alla base di essa stava la concezione filosofica di Empedocle, ripresa nella fisica aristotelica, per cui la natura era costituita dai quattro elementi: fuoco, aria, acqua e terra. Questi, in misura proporzionale, erano presenti in tutte le cose e ciascuno di essi possedeva due delle quattro proprietà basilari opposte fra loro (caldo, freddo, secco, umido). L'elemento dinamico di questo sistema era dato da due forze che determinavano l'incontrarsi o il respingersi di elementi e qualità (rapporto di attrazione o repulsione). Da questa

---

<sup>23</sup> Moglie del *cirugico* Giovanni de Piana, non è citata nel testamento del padre (v. nota 22) probabilmente perché all'epoca era già morta. Il suo testamento è del 24 agosto 1487. ASG, *Notai ignoti*, n. 355/2, Bernardo Aprosio, c. 211 r.-v.

<sup>24</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 57, Giovanni Ballauco, c. 50 d.

<sup>25</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 356/3, Bernardo Aprosio, c. 56 r.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 355/4, c. 278 v.

<sup>27</sup> *Ibidem*, n. 355/1, c. 57 r.-v.

<sup>28</sup> *Ibidem*, n. 356/7, cc. 46 v.-47 r.

<sup>29</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 740, Antonio Ambrogio Rolando, doc. 147.

interpretazione del mondo, scaturì la teoria ippocratica (o umorale). Essa, partendo da un sistema di puntuale corrispondenza fra la struttura dell'uomo e quella dell'universo, postulava che il corpo umano era costituito da quattro umori (sostanze), il cui equilibrio, o rapporto reciproco, variava da individuo a individuo. La salute era data dall'armonizzazione dei quattro umori (*phlegma, sanguis, cholera rubra e cholera nigra*) e, conseguentemente, lo squilibrio determinava lo stato patologico. Anche le stagioni dell'anno e le età dell'uomo erano inserite in questo sistema umorale; pertanto, dall'interrelazione di questi fattori, in alcuni momenti dell'anno o fasi della vita, il temperamento dell'individuo (la *complexio*) poteva giovargli o dolergli<sup>30</sup>. Per ritrovare il benessere bisognava quindi riequilibrare gli umori, oltre che con le medicine, correggendo la dieta e lo stile di vita.

Il medico, a seconda delle possibilità economiche del paziente, opta per una semplice prescrizione o per un più articolato consulto – che in alcuni casi tiene conto anche del moto dei corpi celesti, di particolari congiunzioni astrali, e del “cielo di nascita” di ogni individuo – il cui responso è rilasciato sotto forma di *consilium*<sup>31</sup>.

L'intervento di medici e chirurghi è sempre molto costoso, al punto che non è raro trovare persone costrette a cedere beni immobili<sup>32</sup> o lasciare parte dell'eredità per pagamento delle spese mediche<sup>33</sup>; non tutti quindi possono accedere alle cure del dottore e, in prima istanza, si indirizzano piuttosto all'*aromatario* o a persone che non avevano nulla a che fare con la scienza medica come i religiosi, fra i quali si distinguono soprattutto i frati<sup>34</sup>. Citiamo il caso di Nicola Lucca di

<sup>30</sup> G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique* cit., I, p. 189, n. 400.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 192-203.

<sup>32</sup> Il 5 ottobre 1507 Ottaviano Rossi debitore di 23 lire, 3 soldi e 3 denari nei confronti del *cirurgico* Battista Lorenzi, *pro curis seu medicamentis* che questi ha prestato a lui e ai suoi fratelli, in pagamento del debito gli cede un terreno vicino a San Biagio (ASG, *Notai ignoti*, n. 356/8, Bernardo Aprosio, c. 103r.-v.).

<sup>33</sup> Caterina fu Ludovico Rossello, nel suo testamento del 14 ottobre 1499, lascia 100 lire al secondo marito Romeo Basso *attento quod ipse Romeus per plures annos sustinuit multas expensas propter infirmitates ipsius testatricis* (*Ibidem*, n. 356/2, c. 69r.).

<sup>34</sup> G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique* cit., I, pp. 207-210. Su alcuni esempi di intervento terapeutico da parte di non medici v. anche: ID., *Pratiche e cultura terapeutica alla fine del Medioevo, tra oralità e produzioni scritte*, in *La trasmissione dei saperi*

Ventimiglia che nel 1506 si riconosce debitore di un ducato d'oro nei confronti del frate vercellese Giovanni Antonio O.E.S.A., vice curato di Breil, per le cure che questi ha prestato a sua sorella Angelina e a sua moglie Mariola, promettendo di pagare il debito alla fine del trattamento<sup>35</sup>. Per i malesseri più lievi ci si rivolge a tutta quella serie di “guaritori-stregoni” che popolano quasi tutti i paesi: persone che con abili manipolazioni sistemano slogature e lussazioni, donne anziane che guariscono con unguenti e riti magici<sup>36</sup>, le cui formule, custodite gelosamente, sono tramandate di generazione in generazione.

Tra il 1480 e il 1508 a Ventimiglia vi sono almeno due medici: Pietro Antonio Fenoglio *artium et medicine doctor* (1480-1488), che esercita per diversi anni al servizio della comunità (una specie di medico condotto)<sup>37</sup> e Francesco Darzaigo *artium medicine doctor e fixicus* (1498-1508), formatosi presso l'ateneo di Pavia<sup>38</sup>, che nel 1498 stipula un contratto con la comunità di Ventimiglia<sup>39</sup> analogo a quello

---

*nel Medioevo. Secoli XII-XV*, (Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi, Pistoia 16-19 maggio 2003), Pistoia 2005, pp. 159-185, in particolare pp. 170-185.

<sup>35</sup> Purtroppo il documento non precisa di che malattia soffrirono le due donne ma solamente: *pro medicamento seu cura facta in personas Angeline sororis dicti Nicolai et Mariole eius uxoris licet dicte cure nondum sint perfecte nec curate seu finite, et que quidem cure ipse dominus frater Iohannes Antonius promisit ipsi Nicolao ... finire et curare hinc ad festum S. Michaelis ... et ipse cure finite ac ipsas Angelinam et Mariolam liberatas (sic) ab ipsa infirmitate ipse Nicolaus promisit tunc dare et exbursare dictum ducatum unum* (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 51, Giovanni Ballauco, c. 72 s., 7 luglio 1506).

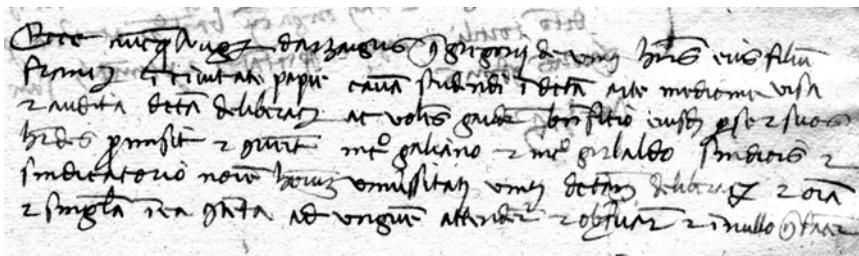
<sup>36</sup> Circa tali “cure” cfr.: G. PALMERO, “*Che béla dânga, che béla balàda*”. “*Ben te crésca la somàda*”, *L'uso del racconto di superstizione nell'estremo ponente ligure (fine Ottocento - primo Novecento)*, Ventimiglia 2002, pp. 59-63, 83-86. Personalmente ricordo ancora mia nonna paterna e mia bisnonna materna che toglievano il “colpo d'aria” e altri malanni facendo bollire l'acqua in un pentolino che veniva poi rivoltato in un catino, sul pentolino si mettevano due coltelli a formare una croce e sui coltelli alcuni grani di sale grosso. A questo punto si pronunciava una formula magica, l'acqua che era nel catino rientrava nel pentolino capovolto – questo passaggio mi stupiva sempre – e la persona per la quale si era eseguito il rito, anche se può sembrare strano, generalmente guariva (come diceva Quinta Giordano nell'intervista rilasciata a Palermo: «io non ci credo, per me sono tutte stregonerie, ma il fatto è che viene sempre», *Ibidem*, pp. 62-63, 86).

<sup>37</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aproso, cc. 30v.-31r. (Appendice, 1).

<sup>38</sup> *Ibidem*, n. 355/3, cc. 159v.-160r. (Appendice, 2).

<sup>39</sup> *Ibidem*, n. 356/1, cc. 156r.-157r. (Appendice, 7).

del suo predecessore Pietro Antonio Fenoglio. In quegli anni abbiamo notizia anche di Pietro Rossi che, secondo quanto emerso dai documenti, nel 1498 inizia a studiare medicina<sup>40</sup> e nel 1500 è al secondo anno di studi<sup>41</sup>, ma per lui non abbiamo nessun riscontro della successiva attività medica in città.



Agostino Darzaigo chiede alla comunità 12 ducati per il figlio Francesco che si trova a Pavia a studiare medicina (ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aprosio, c. 160r.)

Oltre ai medici intemeli segnaliamo la presenza di medici provenienti da altre città, forse solo di passaggio a Ventimiglia, come: Michele Lagorio *artium et medicine doctor* (1485-1505) di Porto Maurizio<sup>42</sup>, abitante a Nizza, il cui nome compare in numerosi atti dove interviene per seguire gli affari della sorella Bianchinetta, vedova di Nicola Massa di Ventimiglia; Giovanni Gaudò *cirurgico* di San Remo (1493)<sup>43</sup>; Giacomo Branca *cirurgicus ducalis* (1489) di Messina, abitante a S. Martin Vesubie<sup>44</sup> e Speranza Mazzoni *medicus* (1490) di Bologna già menzionato e del quale ci occuperemo più avanti quando illustreremo un intervento di ricostruzione del naso da lui eseguito.

<sup>40</sup> *Ibidem*, n. 356/1, cc. 109v.-110r. (Appendice, 6).

<sup>41</sup> Il 3 gennaio 1500 Sismondo Rossi, padre di Pietro, si riconosce debitore di 12 ducati nei confronti della comunità di Ventimiglia che glieli aveva dati *pro mutuo tam mantenendi ... eius filium ad studendum in arte medicine pro secunda anna* (sic) *finiendi die octava iunii* (*Ibidem*, n. 356/2, c. 91v.).

<sup>42</sup> *Ibidem*, n. 355/3, c. 186r.-v.

<sup>43</sup> È chiamato dal capitano di Ventimiglia per valutare il costo delle cure ricevute per guarire una ferita: *ad taxandum quandam curam factam per magistrum Iohannem de Plana occasione vulneris in eius capite facti* (*Ibidem*, n. 355/4, c. 219r.).

<sup>44</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 56, Giovanni Ballauco, c. 101 d.

*Apprendistato e studio*

Vediamo ora come avveniva la formazione degli operatori sanitari. Come detto in precedenza, per i livelli più bassi l'arte si impara nella bottega di un maestro affermato che prende presso di sé il ragazzo (*famulus*) per un periodo variabile dai quattro ai sei anni. Per tutto il tempo dell'apprendistato il discepolo vive a casa del maestro che non solo lo addestra ma si impegna anche a mantenerlo, fornendogli vitto e abbigliamento necessari per tale periodo, e alla fine del percorso formativo fornisce all'allievo l'occorrente perché questi possa iniziare a lavorare autonomamente. Quasi tutti i *cirugici* citati nel precedente paragrafo hanno un apprendista: nel 1490 Pietro Bodoino manda, per quattro anni, il figlio Giacomo dal *cirugico* Battista Lorenzi affinché ne impari l'arte (*volens quod dictus Petrus adiscat artem cirugie et barbarie*)<sup>45</sup>, tre anni più tardi – quando ancora non è finito l'apprendistato di Giacomo – il Lorenzi prende un altro praticante: si tratta di Giovanni Massa, anche lui mandato dal padre *ad adiscendum et operandum in dicta arte cirorgie et barbitonsorie*<sup>46</sup>. I contratti degli allievi di Giovanni de Piana e Tommaso Curto contemplano invece una durata di sei anni e nel primo caso, alla fine del percorso formativo, Giovanni promette di dare all'allievo Antonio Viale *bacile unum, ratorium unum, forficetas par unum et duas tobaliolas*<sup>47</sup> mentre nel secondo caso Tommaso, oltre agli attrezzi (*unum ratorium, unum pethem et par unum folphicibus*), si impegna a fornire al discepolo Battista Cagliinario alcuni capi di vestiario (*diploide, emitegio, gavardina, caliges, caloiis et berieto*)<sup>48</sup>. In alcune occasioni viene designato un procuratore che dovrà provvedere al collocamento dell'apprendista: è il caso di Ottobono Aprosio che nomina Paolo Battista Giustiniani e Angelo de Bozolo di Genova procuratori *ad ponendum et obligandum eius filium Marchetum cum aliquo magistro aromatario seu cum alio artefice aut mercatore*<sup>49</sup> e di Melchiorre Massa che elegge proprio

<sup>45</sup> *Ibidem*, n. 57, Giovanni Ballauco, c. 85 d.

<sup>46</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aprosio, cc. 220 v.-221 r.

<sup>47</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 739, Antonio Ambrogio Rolando, doc. 131 del 1 agosto 1502.

<sup>48</sup> *Ibidem*, n. 740, Antonio Ambrogio Rolando, doc. 147 del 2 maggio 1504.

<sup>49</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 356/8, Bernardo Aprosio, c. 111 r., 4 novembre 1507.

procuratore Nicola Oignani per collocare il figlio Giovanni Antonio presso un *aromatario* affinché apprenda l'arte (*ponendum et locandum Iohannem ... cum aliquo magistro aromatario ... ad adiscendum et exercitandum artem aromatarie seu alterius artis*)<sup>50</sup>.

Chi voleva ottenere il titolo di medico era invece costretto a recarsi a studiare fuori dalla Liguria, in una delle città ove si trovavano università che tenevano corsi di medicina, quali Padova, Pavia, Pisa e Ferrara<sup>51</sup>; ciò presupponeva un'adeguata disponibilità economica da parte delle famiglie che dovevano accollarsi le spese di studio e soggiorno dei figli.

Per dotare la città di un adeguato numero di medici, ovviando ai problemi economici, il parlamento di Ventimiglia aveva deliberato di fornire un sostegno a chi fosse andato a studiare medicina concedendogli un mutuo di 12 ducati d'oro per ogni anno di frequenza<sup>52</sup>. Accedono a questo finanziamento: nel 1489 Agostino Darzaigo per il figlio Francesco che si trova a Pavia *causa studendi in dicta arte medicine*<sup>53</sup> e prosegue tali studi almeno fino al 1492<sup>54</sup>; nel 1498 Sismondo Rossi che dichiara di voler mandare il figlio Pietro a studiare medicina<sup>55</sup>.

### *Servizio sanitario civico*

Come già accennato, e come vedremo in dettaglio quando esamineremo i prezzi delle prestazioni sanitarie, curarsi era molto costoso. Per

<sup>50</sup> *Ibidem*, c. 141 r., 16 marzo 1508.

<sup>51</sup> G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique* cit., I, p. 143.

<sup>52</sup> La notizia ci perviene in modo indiretto tramite il documento col quale Agostino Darzaigo richiede il finanziamento per il figlio, pertanto non conosciamo tempi e modi per il rimborso delle somme – contenuti nella delibera – che comunque dovevano essere restituite. Cfr. ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aprosio, cc. 159v.-160r. (Appendice, 2). Il contributo era applicabile ad un massimo di tre persone del distretto: *usque ad numerum trium personarum districtus Vintimilii ire volentium ad studendum in arte medicine (Ibidem)*.

<sup>53</sup> *velle mitere eius filium ... ad studendum in arte medicine (Ibidem)*.

<sup>54</sup> Il 25 agosto 1492 Agostino Darzaigo riceve 12 ducati d'oro dalla comunità di Ventimiglia *ad complementum ducatorum quadraginta octo quos dicta comunitas eidem Augustino mutuavit pro manutenendo magistrum Franciscum eius filium pro studendo in arte medicine (Ibidem, n. 355/4, cc. 185v.-186r.)*.

<sup>55</sup> *Ibidem*, n. 356/1, Bernardo Aprosio, cc. 109v.-110r. (Appendice, 6).

fare in modo che tutti potessero accedere all'assistenza sanitaria "di base" la città di Ventimiglia, dopo aver incentivato la formazione dei medici<sup>56</sup>, si accolla l'onere di un medico che viene "assunto" per stare al servizio della comunità – praticamente un medico condotto – e curare i malati secondo quanto stabilito in una convenzione di durata annuale. I documenti di tale tipo, a noi pervenuti, sono pochi ma sufficienti per capire come veniva svolto il servizio. Dall'accordo stipulato nel 1488 dai sindaci di Ventimiglia col medico Pietro Antonio Fenoglio, che promette di servire la comunità per un anno *more solito prout in aliis instrumentis alias sumptis per Ambroxium Rolandum et Antonium Mallavenam*<sup>57</sup>, si vede come il contratto non rappresenti un caso isolato ma piuttosto una consuetudine che si rinnova ormai da parecchi anni. L'atto, facendo riferimento a quelli precedenti (*more solito ... sub illis modis, formis et conditionibus in eis contentis*), non contiene molti dettagli ma specifica solamente che il medico ha l'obbligo di rimanere in città, dalla quale non può spostarsi senza l'autorizzazione dei sindaci e dei priori del consiglio; solo in caso non vi siano infermi può allontanarsi ma l'assenza non deve protrarsi oltre un giorno e una notte, in caso contrario gli sarà applicata una penale di 26 lire che verranno detratte dai 60 fiorini (circa 126 lire) del suo salario annuale.

Un documento del 1498 ci conferma l'esistenza di un servizio sanitario civico: l'atto sottoscritto dai sindaci e dagli ufficiali di Ventimiglia con Francesco Darzaigo riporta in modo particolareggiato quali fossero gli obblighi che il medico assumeva nei confronti della comunità. Per prima cosa si stabilisce che Francesco debba curare qualsiasi persona, della città o del distretto, che richieda la sua opera. Poi vengono fissati i prezzi delle prestazioni a carico del paziente: fino al terzo giorno di cura il servizio è gratuito (compreso nell'onorario pagato dalla comunità al medico), oltre il terzo giorno e fino al sedicesimo si paga 1 grosso e mezzo al giorno, oltre il sedicesimo giorno e fino al trentesimo 1 grosso al giorno ed oltre il trentesimo

<sup>56</sup> Cfr. *supra* p. 15.

<sup>57</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aproso, cc. 30v.-31r. (Appendice, 1). Purtroppo non abbiamo trovato traccia di questi contratti che potrebbero essere andati persi; le filze del notaio Ambrogio Rolando sono parte a Ventimiglia (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, nn. 735-745), parte a Genova (ASG, *Notai ignoti*, nn. 354-355) e parte smarrite mentre non c'è traccia negli archivi dei documenti del notaio Antonio Mallavena.

giorno 24 grossi al mese, questo per la città. Per i pazienti delle “ville” i primi tre giorni sono sempre gratuiti, oltre il terzo giorno dovranno pagare 2 grossi per ogni viaggio ma si precisa che gli ammalati saranno tenuti a procurare al medico *mulam unam pro equitando ad ipsas vilas*<sup>58</sup>. Il prezzo di un esame delle urine viene fissato a un grosso. Si puntualizza che il patto ha la durata di un anno ma in caso di epidemia sarà da intendersi sospeso fino al ritorno alla normalità. Infine si stabilisce, come nei contratti precedenti, che il medico non possa uscire dal distretto di Ventimiglia quando vi siano infermi in cura presso di lui; in caso contrario può allontanarsi, fermo restando l’obbligo di ritornare in città il giorno seguente entro l’ora del vespro. Se qualcuno dovesse ammalarsi durante la sua assenza, dovrà prima chiedere del dottore al suo domicilio e, non trovandolo, i suoi famigliari dovranno farsi carico di cercarlo per farlo rientrare al più presto.

### *Cure e prezzi*

Passiamo ora ad esaminare quali fossero le prestazioni di maggior rilievo – cioè quelle per le quali veniva rogato un atto notarile – richieste ai medici intemeli ed i prezzi da questi praticati. Chiariamo subito che si va dal notaio non solo per fare un vero contratto tra medico e paziente ma anche, e soprattutto, per dirimere questioni inerenti il risarcimento di spese mediche sostenute per curare ferite subite nel corso di scontri dovuti a liti e aggressioni ed è quindi di questi tipi di interventi che abbiamo numerose notizie.

Prima di richiedere un intervento – non urgente ma di una certa rilevanza – inizia una contrattazione tra medico e paziente con la quale si fissano gli obiettivi della cura ed il compenso per la medesima, il cui pagamento è sempre subordinato alla guarigione. Ecco alcuni esempi. Nel 1489 il *cirugico* Giovanni Oliva promette di curare una piaga che Giorgio Gino ha sulla gamba destra e quest’ultimo si impegna a pagargli 26 lire e 12 soldi – somma equivalente al prezzo di un’asina<sup>59</sup> o 3,5 mine di fichi (circa 425 litri)<sup>60</sup> – a guarigione avvenuta.

---

<sup>58</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 356/1, Bernardo Aproso, cc. 156r.-157r. (Appendice 7).

<sup>59</sup> *Ibidem*, n. 49, c. 70d., 8 agosto 1504.

<sup>60</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 354, doc. 219 del 7 dicembre 1497. La mina è una misura di capacità per materie asciutte, è impiegata anche per grano, mandorle ecc., che non

nuta<sup>61</sup>. Nel 1490 il medico bolognese Speranza Mazzoni promette di rifare il naso (*quem habet incisum*) a Pietro Arnaldi di Taggia per 18 ducati d'oro (v. capitolo seguente), che saranno pagati solo se l'operazione avrà un esito positivo<sup>62</sup>; qui siamo di fronte ad un intervento all'"avanguardia" ed il prezzo è adeguato alla prestazione. La cifra infatti corrisponde al costo di una barca da pesca (lembo) di circa 9 metri con albero, vele e remi, equipaggiata di tutto punto (compreso il mortaio col suo pestello)<sup>63</sup> o ai 2/3 di quanto pagato per comprare una schiava<sup>64</sup>. Infine abbiamo già visto il caso di Nicola Lucca che promette di pagare solo a guarigione avvenuta<sup>65</sup>.

I diverbi, dovuti ai più svariati motivi che vanno dalla rivalità tra gli abitanti dei vari paesi alle dispute per i confini dei terreni, erano

---

sono vendute a peso bensì a volume. Una mina = 121,776 litri. Cfr.: *Tavole di ragguaglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S.M. in Terraferma cioè pesi e misure del sistema metrico decimale*, Torino 1849, p. 113.

<sup>61</sup> *Georgius Ginus sit langor quidam (sic) langore aut habet certa plaga (sic) in una sua gamba destera. Dictus magister Iohannes promissit et pacto se convenit cum dicto Georgio dictam plagam aut langorem ipsius sanare bene et diligenter pro langore aut plaga existente nunc in dicta gamba tantum, et versa visse dictus Georgius ... promixit ... exbursare dicto magistro Iohanni pro eius mercede libras viginti sex et soldos duodecim ... dummodo a dicto langore vel plaga sanatu (sic) fuerit* (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 56, Giovanni Ballauco, c. 122 s.).

<sup>62</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aprosio, c. 36 r.-v. (Appendice, 3).

<sup>63</sup> Il 2 settembre 1490 Domenico Ihambra di Celle detto Moro vende a Marco Corrado di Ventimiglia: *lembum unum cum furnimentis infrascriptis: erboro uno et unum par antenarum, veriam unam cotonine a fersis quindecim, costerias quatuor, hostam unam, schoncum unum cum suis amantis et aliis fornimentis pro dicto arbore et antenarum (sic), remis quatuor, ferrum unum cum uno cavo pro dicto ferro canapi, gumenam unam canapi, taglias duas et unam parontam, arganum unum, a dextram unam de libano, paratos quinque, timonem unum, quaratelum unum, barilis (sic) unam pro aqua, sapam unam, boglorium unum et unam copetam, picosinum unum, cadairoretum unum et suum pathelinum rami, cavos tres cordarum canapi pro sperorsis, tendas pro dicto lembo videlicet fersis quatuor arbaxi et fersis duo canapas et unum veronum, mortale unum ligni et suum pistellum* per la somma di 18 ducati d'oro (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 57, Giovanni Ballauco, c. 49 d.).

<sup>64</sup> L'8 dicembre 1498 Nicola Lucca di Ventimiglia vende una *servam sive sclavam Iohaninam nomine appellatam nigram nationis barbarie etatis annorum vigintiduum in circa cum omnibus vitiis* ad Andrea Bianchetto di Chiavari per la somma di 27 ducati d'oro (ASG, *Notai ignoti*, n. 356/1, Bernardo Aprosio, cc. 166 v.-167 r.).

<sup>65</sup> Cfr. *supra* pp. 11-12.

all'ordine del giorno e spesso si risolvevano venendo alle mani o, talvolta, ricorrendo ad armi improprie, come le pietre, o addirittura armi bianche come coltelli, spade e lance. Dagli alterchi non erano esclusi neanche i religiosi, generalmente più propensi al perdono<sup>66</sup> a meno che non avessero subito un grave danno<sup>67</sup>; in tutti gli altri casi si ricorreva prima al chirurgo e poi al giudice davanti al quale talvolta ci si rappacificava<sup>68</sup>, senza però rinunciare a chiedere un risarcimento per le lesioni subite<sup>69</sup>. Da queste cause possiamo così conoscere quali fossero le ferite subite dai contendenti, le cure fatte per sistemarle ed il relativo costo, nonché i motivi che spingevano i litiganti a trovare un accordo.

Per giustificare l'origine delle risse si arriva ad evocare l'intervento del diavolo seminatore di discordia tra gli uomini<sup>70</sup>, i quali, grazie anche all'intercessione divina, sovente tornano a ragionare riconciliandosi<sup>71</sup>. Ma, nonostante il reciproco perdono e le promesse di non

---

<sup>66</sup> Nel 1502 Ludovico Castello che era incorso nella scomunica a causa di *certis percussionibus per eum ut dicitur factis in persona domini Matei Balaucci canonici Ventimilii* dopo aver chiesto perdono ed essersi umiliato davanti al canonico viene assolto (ASG, *Notai ignoti*, n. 356/5, Bernardo Aprosio, cc. 83 v.-84 r.).

<sup>67</sup> Nel 1504 Ludovico Siccardi di Buggio che aveva percosso il presbitero Bertone Allavena *prope manus violentas ... sine tam sanguinis effusione aut alicuius sui membri mutilatione procedente tam lapidum iactione* (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 740, Antonio Ambrogio Rolando, doc. 24) viene condannato a pagare un risarcimento di due scudi d'oro, cioè l'equivalente di 5 mine d'orzo (*Ibidem*, n. 50, Giovanni Ballauro, c. 59 d.).

<sup>68</sup> *volentes ad veram concordiam devenire et lites ac iurgia evitare ...* (ASG, *Notai ignoti*, n. 356/5, Bernardo Aprosio, c. 72 r.-v., 25 giugno 1502).

<sup>69</sup> *circha expensas chirurgorum et aromatariorum factas in sanando predictos ...* (*Ibidem*).

<sup>70</sup> *cum hiis diebus, operante humani generis inimico discordiarum et inimiciciarum solito procuratore et seminatore, orte fuerint certe rixe ac discordie inter ...* (*Ibidem*, n. 355/3, cc. 100 v.-101 r., 19 gennaio 1489).

<sup>71</sup> *dicte partes cogitantes quod Christus in sacra eius nativitate angelis cantantibus pacem pastoribus nuntiavit, et subsequenter in hoc mondo humaniter conversando suis discipulis non aurum nec argentum sed hoc dulce verbum pax vobis continue asserebat. Quodque prout cantat hinus angelicus Agnus Dei ecc. ad pacem universos invitat. Et insuper attendentes quod Christus filius Dei pro pace, redemptione ac libertate humani generis in crucis ara patti voluit et occidi ... veram pacem, concordiam, finem, remissionem plenariam, liberam, perpetuam et constantem invicem et vicixim ... fecerunt ...* (*Ibidem*).

portarsi rancore per il futuro, si resta con i piedi bene per terra quando si tratta di determinare il risarcimento dei danni<sup>72</sup>. Gli episodi più lievi sono semplici scaramucce tra ragazzi anche se vengono riconosciuti risarcimenti abbastanza alti: nel caso di Gregorio, figlio di Matteo Maccario di San Biagio, che violando la pace fatta tra le famiglie aveva preso a sassate Gregorio figlio di Gauseno Amalberti *cum contusione et sanguinis effusione*<sup>73</sup>, Matteo è condannato a pagare 50 fiorini – corrispondenti al valore di 50 capre<sup>74</sup> –; Teramo Lamberti di Vallecrosia, deve invece un indennizzo di ben 7 scudi d’oro – equivalenti al prezzo di 17,5 mine di orzo<sup>75</sup> – per le ferite procurate dai suoi figli a Filippo Pallanca di Vallebona<sup>76</sup>.

Le parti del corpo più esposte ai traumi sono la testa, gli arti superiori – segnatamente le mani – ed il tronco; in tali organi si concentrano le ferite più gravi per le quali è richiesto l’intervento riparatore del chirurgo: Luca *Iechetto* di Isolabona spende 12 fiorini per pagare il *cirugico* Giovanni Oliva<sup>77</sup> – con tale somma si potevano comprare 12 capre o 6 mine di frumento – che gli ha curato una ferita alla testa; nel corso di una grande rissa Luca Cagliario e Giovanni Doneta vengono percossi rispettivamente alla testa e ad un braccio con una spada mentre Giovanni Castiglione viene colpito al petto con una lancia<sup>78</sup>; Bertone Viale subisce l’amputazione di una mano<sup>79</sup> durante uno

<sup>72</sup> *expensis dictarum vulnerum et offensionum videlicet medicorum, cirurgicorum et aliarum ... (Ibidem).*

<sup>73</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 356/3, Bernardo Aprosio, c. 40v. ins.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 355/2, c. 240r.-v.

<sup>75</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 50, Giovanni Ballauco, c. 59d.

<sup>76</sup> *damna, expensas ac interesse per ipsum passa et supportata ac factas prope vulnus in persona ipsius factum per ipsos de Lambertis (Ibidem, n. 48, c. 21s.); pro expensis per eum factis in cirugicis quam medicinis (Ibidem, cc. 56s.-57s.).*

<sup>77</sup> *sunt pro eius mercede unius cure vulneris sive ferite eidem Luche facte in eius capite ut dicitur per Paulum Veciarium (ASG, Notai ignoti, n. 355/1, Bernardo Aprosio, c. 70v., 17 febbraio 1485).*

<sup>78</sup> *occasione certarum percussionum factarum cum uno esse in capite dicti Luce Cagliari et in brachio dicti Iohannis Donete et cum una lantia in pectore dicti Iohannis de Castiglono (Ibidem, n. 355/3, cc. 100v.-101r., 19 gennaio 1489).*

<sup>79</sup> *certarum expensarum per ipsum Bertonum factarum in sanando eius manum quam sibi amputavit idem Vincentius ut dicitur tam cirurgicorum quam aliter factarum (Ibidem, n. 356/2, c. 47v., 17 giugno 1499).*

scontro con Vincenzo Donise, danno per il quale Vincenzo è condannato a pagare 100 lire di risarcimento<sup>80</sup>, equivalenti al prezzo di un'*apotheca*<sup>81</sup>; stessa sorte tocca ad una mano di Angelino Mauro ferito, insieme ad Angelino Orenge, dalle spade di Benedetto e Leonardo Bodoino, Giovanni Giraudi e Agostino Giudici (figlio del canonico Secondino)<sup>82</sup>; qui non conosciamo l'entità del danno che dovrà essere quantificata da due giudici<sup>83</sup>.

Per chiudere la panoramica sui prezzi ricordiamo gli stipendi dei due dottori che, come visto in precedenza, ammontavano a 60 fiorini annui, nel 1488, per Pietro Antonio Fenoglio – corrispondenti al prezzo di 3 muli<sup>84</sup> o di 30 metrete di vino<sup>85</sup> – e a 150 lire annue (71,4 fiorini), nel 1498, per Francesco Darzaigo, mentre un semplice esame delle urine – a tariffa convenzionata – costava un grosso, col quale si potevano comprare due cantari di legna<sup>86</sup> (circa un quintale).

### *La ricostruzione del naso*

Concludiamo con la descrizione dell'intervento più ardito fra quelli esposti finora e cioè la ricostruzione del naso, operazione per la quale era necessario avere un abile chirurgo ed un paziente temerario (visto che all'epoca non esisteva l'anestesia).

<sup>80</sup> *Ibidem*, n. 356/3, c. 24 r., 8 aprile 1500.

<sup>81</sup> *apotecham existentem ... in civitate Vintimilii pro contra platea crotarum (Ibidem*, n. 355/4, c. 141 v.).

<sup>82</sup> *pretextu et occasione certarum litium intervenentibus (sic) inter ipsas partes et de quibus litibus ipsi Angelinus et Antonius receperunt certas percussiones ensium in eorum personas et ipse Antonius Maurus fuit graviter percussus in eius manum dexteram taliter que illam amissit (Ibidem*, n. 356/5, Bernardo Aprosio, c. 72 r.-v., 25 giugno 1502).

<sup>83</sup> *circha expensas cirurgicorum et aromatariorum factas in sanando predictos Angelinum et Antonium a dictis percussionibus sese compromisserunt ... (Ibidem)*.

<sup>84</sup> *Ibidem*, n. 355/2 c., 248 r.

<sup>85</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 60, Giovanni Ballauco, c. 181 d. La metreta o mezzaruola (Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1994), è una misura di capacità per liquidi che equivale a 159 litri (Cfr.: *Tavole di ragguglio* cit., p. 94), quindi 30 metrete sono 47,7 ettolitri.

<sup>86</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/2, Bernardo Aprosio, c. 145 r.-v. Un cantaro = 47,65 kg. (Cfr.: *Tavole di ragguglio* cit., p. 94).

Sembra che i primi interventi di rinoplastica risalgano al XIII secolo a.C., ad opera dei chirurghi indiani che ricostruivano il naso prelevando lembi cutanei dalle guance o altre parti del viso<sup>87</sup>. In Europa se ne comincia a parlare intorno al I secolo d.C., ma si usano ancora metodi rudimentali che lasciano cicatrici sul viso. È solo dal XV secolo che, ad opera di alcuni medici italiani, inizia una vera specializzazione in questa tecnica chirurgica che si fa risalire alla famiglia siciliana Branca<sup>88</sup>. Gustavo Branca usa ancora il sistema del lembo cutaneo trascinato dalle guance mentre il figlio Antonio, onde evitare la deturpazione del viso, preleva la pelle dalla parte interna del braccio. La tecnica è descritta dal medico Alessandro Benedetti (1452-1512) nella sua opera *Historia corporis humani siue anatomice*<sup>89</sup>:

«Di questi tempi alcune menti ingegnose hanno mostrato come correggere le deformità del naso: si è visto più volte che dopo aver tagliato un pezzetto di carne dal braccio del paziente, lo cucivano a foggia di narici e lo attaccavano al naso mozzato. Separano infatti la pelle superficiale dal braccio con un rasoio, e dopo aver praticato l'incisione, raschiano se necessario le narici oppure le tagliano di nuovo, poi legano la testa al braccio in modo che le due ferite aderiscano l'una all'altra. Quando le ferite si sono saldate, tagliano infine dal braccio, con un coltellino, solo quanto è necessario per ricostruire il naso: infatti le piccole vene del naso forniscono nutrimento al pezzetto di carne loro affine. Infine la pelle viene adattata sopra il naso»<sup>90</sup>.

---

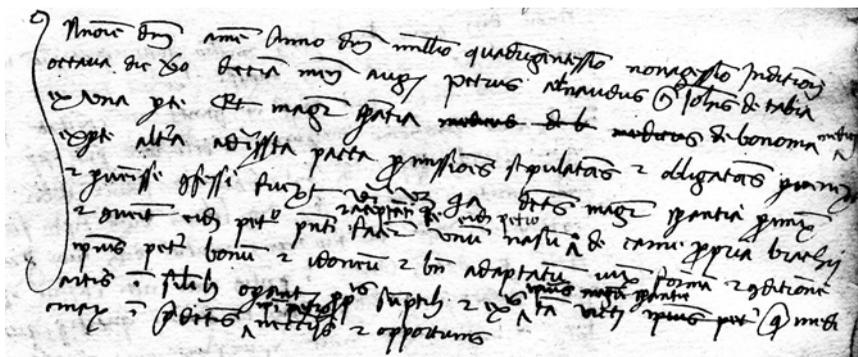
<sup>87</sup> S. MARINOZZI, *I Vianeo e Gaspare Tagliacozzi. Lo sviluppo della rinoplastica nel XVI secolo*, in «Medicina nei secoli», 2 (1999), [<http://web.infinito.it/utenti/t/tropeamagazine/vianeotagliacozzi/index.html>]; P. SANTONI RUGIU, *La ricostruzione del naso prima del 1600. Il contributo Italiano* [<http://web.infinito.it/utenti/t/tropeamagazine/vianeotagliacozzi/index.html>].

<sup>88</sup> Sull'origine della famiglia Branca si hanno notizie controverse, secondo alcuni sono originari di Catania (S. MARINOZZI, *I Vianeo* cit.), secondo altri di Messina (P. AGOSTEO, *I Vianeo, una famiglia di chirurghi calabresi* [<http://www.girifalco.net/paginebianche/2001/dic01/PAG11-12.htm>]); P. SANTONI RUGIU (*La ricostruzione del naso* cit.) ipotizza che Gustavo Branca, stabilitosi a Catania nel XV secolo, provenisse dalla Provenza. I Branca erano sicuramente attivi a Catania nella prima metà del '400 (M. MINISSALE, *L'«arte salutare» a Catania nell'archivio storico comunale*, in *Medici e Medicina a Catania dal Quattrocento ai primi del Novecento*, a cura di M. ALBERGHINA, Catania 2001).

<sup>89</sup> A. BENEDETTI, *Historia corporis humani, siue Anatomice*, introduzione e traduzione cura di G. FERRARI, Firenze 1998 (Biblioteca della scienza italiana).

<sup>90</sup> S. MARINOZZI, *I Vianeo* cit.

Dopo la morte di Antonio Branca (1450) non si sente più parlare di ricostruzione del naso fino al XVI secolo quando inizia ad operare in Calabria Vincenzo Viano (1500-1520)<sup>91</sup>, ed è proprio tra queste due date che si inserisce l'intervento del medico bolognese Speranza Mazzone effettuato a Ventimiglia nel 1490. Tra l'altro nel 1489 troviamo a Ventimiglia anche un tale Giacomo Branca di Messina *cirurgicus ducalis*, che risiede a Saint Martin Vesubie<sup>92</sup> (Alpi Marittime, 75 km. da Ventimiglia). Tutto ciò può essere solo frutto di una coincidenza?



Il medico Speranza di Bologna si impegna a rifare il naso a Pietro Arnaldi di Taggia per 18 ducati d'oro (ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aprosio, c. 36r.)

I Viano esercitano a Tropea tra il 1540 ed il 1565 utilizzando una tecnica simile a quella di Antonio Branca, riportata dal medico bolognese Leonardo Fioravanti nel suo *Il Tesoro della vita humana*<sup>93</sup>:

«la prima cosa che costoro facevano ad uno quando li volevano fare tale operazione, lo facevano purgare, et poi nel braccio sinistro, tra la spalla e il gomito, nel mezzo pigliavano questa pelle con una tanaglia, et con una lancetta grande passavano tra la tanaglia et la carne del muscolo ... et la medicavano sin tanto che questa pelle diventava grossissima, et come pareva a loro che fosse grossa a bastanza, tagliavano il naso tutto pare, et tagliavano questa pelle ad una banda et la cusivano

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 56, Giovanni Ballauco, c. 101 d.

<sup>93</sup> L. FIORAVANTI, *Il Tesoro della vita humana, dell'eccellente dottore & cavaliere M. Leonardo Fioravanti ... diuiso in libri quattro ...*, Venezia 1570.

al naso et la ligavano con tanto artificio et destrezza che non si poteva muovere in modo alcuno sin tanto che la detta pella non era saldata insieme col naso »<sup>94</sup>.

All'opera del Fioravanti si ispira il più famoso chirurgo plastico del Rinascimento, il bolognese Gaspare Tagliacozzi (1545-1599) che, rifacendosi all'innesto delle piante, modifica e perfeziona la tecnica di ricostruzione del naso e la descrive nel suo capolavoro *De curtorum chirurgia*<sup>95</sup>, considerato il primo vero trattato di chirurgia ricostruttiva, nel quale lo svolgersi dell'intervento è illustrato anche con 15 bellissime tavole che Ilaria Andreoli racconta così:

« sul tavolo sono disposti i coltelli e la pinza a due bracci per un'incisione relativamente corta e i coltelli con la pinza a tre bracci per una più lunga (tavole I e II). Ecco allora lo sfortunato paziente seduto su una sedia: mostra il profilo del suo naso sfigurato, mentre un panneggio volteggia sulla sua testa, e non ha probabilmente molta voglia di contemplare la campagna che s'intravede dalla finestra (tavola III). Con il braccio sinistro steso appoggiato su di un lungo bastone, scopre la parte superiore da cui sarà prelevata la pelle necessaria al trapianto; un assistente solleva allora con la pinza la porzione di pelle indicata e Tagliacozzo pratica due incisioni parallele, poi, sotto la pelle così sollevata, passa un pezzetto di stoffa. Il paziente si volta di fronte per mostrare al lettore la ferita e il braccio in cui è stato inserito il pezzo di stoffa (tavola IV). Circa quattordici giorni più tardi, Tagliacozzo distacca con un coltello, da un solo lato, il lembo di pelle che si vede ora pendere dal braccio del paziente, sempre imperturbabile (tavola V). Dopo un riposo di qualche giorno, quest'ultimo deve indossare un corsetto speciale, d'invenzione dello stesso Tagliacozzo, fornito di cappuccio, che lascia libero il viso e le orecchie, così ben realizzato da reggere lo sforzo delle bende che sosterranno il braccio del paziente (tavole VI e VII): tutto è previsto, anche il sarto che lo aiuti ad indossarlo. Il chirurgo ora si avvicina, taglia sul braccio dritto il lembo di pelle esattamente della misura del naso da ricostruire e lo applica a vivo sul moncherino; poi cuce insieme le due parti di pelle, quella del braccio e quella del naso. Il paziente è nuovamente trasportato a letto (tavole VIII e IX), con il busto e la testa imprigionati nel corsetto, il braccio sinistro ripiegato sulla testa e trattenuto così strettamente dalle bende da rendere impossibile qualsiasi movimento. Dopo quattordici-venti giorni il chirurgo ritorna a far visita al paziente, gli leva le bende e il cappuccio: un piccolo brandello di pelle pende dal viso (tavola X). Inizia propriamente ora la fase di modellazione estetica: rivestito con i suoi begli abiti eleganti e seduto su una sedia, il paziente mostra il naso bendato, pronto ad essere modellato (tavola XI). Bisognerà in realtà aspettare ancora quattordici giorni, prima che Tagliacozzo ripieghi e faccia rientrare l'estremità del lembo di pelle e vi pratici degli orifizi, le narici, opera-

<sup>94</sup> S. MARINOZZI, *I Vianeo* cit.

<sup>95</sup> G. TAGLIACOZZI, *De curtorum chirurgia* cit.

zione che necessita di tutta una serie di strumenti raffigurati nelle tavole XII, XIII e XIV, sebbene, purtroppo, nessun disegno ci restituisca la modellatura. Il paziente ora mostra solamente il braccio con la cicatrice e il naso che prende forma (tavola XV), ma bisognerà attendere ancora due anni perché possa sfoggiare di nuovo un naso normale, o quasi »<sup>96</sup>.

Finora si era sempre ipotizzato che l'arte della rinoplastica, dopo aver mosso i primi passi in Sicilia e in Calabria, fosse arrivata a Bologna grazie a Leonardo Fioravanti che, benché fosse medico laureato in quella città, esercitava come chirurgo. In tale veste aveva partecipato all'ultima crociata del 1548 e in quell'occasione aveva riattaccato il naso di un soldato, amputato durante una rissa<sup>97</sup>. Sulla strada del ritorno si era poi fermato a Tropea dove, con uno stratagemma, era riuscito ad assistere ad alcune operazioni dei Vianeo, carpando i segreti della loro tecnica operatoria<sup>98</sup>.

Gli atti stipulati a Ventimiglia tra il medico bolognese Speranza Mazzoni e Pietro Arnaldi di Taggia, benché scarni di dettagli tecnici, ci consentono di stabilire che i chirurghi bolognesi – e non solo quelli più conosciuti –, già alla fine del '400, facevano interventi di rinoplastica usando metodi simili a quelli descritti dal Fioravanti e dal Tagliacozzi.

Nell'estate del 1490 Speranza Mazzoni si trova nella zona intemelia, probabilmente per un giro di interventi: cura Pietro Astorino a Sospel<sup>99</sup> – a soli 50 km. da Saint Martin Vesubie dove risiede il chirurgo Giacomo Branca – e il 10 agosto, a Ventimiglia, stipula un contratto con Pietro Arnaldi di Taggia. Nel documento il chirurgo si impegna a ricostruire il naso tagliato di Pietro utilizzando la carne del

<sup>96</sup> I. ANDREOLI, *L'invenzione del corpo. Il libro di medicina del Cinquecento: forme, evoluzione, illustrazione*, in *Saperi e Meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetri Canevari*, a cura di L. MALFATTO e E. FERRO, Genova 2004, pp. 122-124.

<sup>97</sup> Così il Fioravanti descrive l'intervento fatto ad Andrea Gutierrez: « lo raccolsi tutto pieno di sabbia, lo pisciai su e lo riattaccai cucendolo saldamente ... Questa è la verità e chiunque può vederla perché Andrea vive tuttora a Napoli in buona salute » (Cfr.: P. SANTONI RUGIU, *La ricostruzione del naso* cit.).

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> Pietro lascia un debito per recuperare il quale Speranza nomina propri procuratori il *cirugico* Giovanni Oliva e suo figlio Nicola (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 57, Giovanni Ballauco, c. 39s.-d.).

suo braccio, precisa che il lavoro sarà fatto a regola d'arte e promette di farsi carico di vitto e medicine per tutto il tempo della degenza; Pietro da parte sua assicura che pagherà al chirurgo 18 ducati d'oro quando riavrà il naso aggiustato e funzionante <sup>100</sup>.

Per affrontare simili interventi il paziente doveva avere una buona dose di coraggio ed uno spirito di sopportazione del dolore non comune. A Pietro di sicuro non mancava il coraggio, visto che aveva deciso di sottoporsi all'operazione, ma forse non immaginava a cosa andava incontro affrontando un simile intervento senza anestesia <sup>101</sup>: infatti dopo due giorni ed una notte si arrende, chiedendo di interrompere la cura. Il medico cerca di convincerlo a resistere ancora qualche giorno poi, vista l'insistenza, lo porta dal notaio per farsi certificare che non vuol concludere la terapia.

Ecco dunque che il 14 settembre 1490 i due sono di nuovo davanti al notaio ad esporre le rispettive ragioni. Il medico riferisce che a due giorni dall'inizio della cura, quando il naso era già stato legato al braccio, Pietro, non sopportando il dolore (*nolens idem Petrus pati tales dolores*) <sup>102</sup>, si era recato da lui pregandolo di interrompere il trattamento e scioglierlo dalla fasciatura. Speranza, temendo di perdere il compenso pattuito, si oppone alla richiesta e cerca di convincerlo spiegandogli che bastava restasse legato altri cinque giorni per portare a buon termine la cura ma Pietro non vuol sentire ragioni sottolineando ancora una volta il dolore insopportabile (*Petrus plorabat et instabat magis ... quod dictam curam sequi nolebat et quod nolebat pati similes dolores*). Pietro, pur di metter fine alla sofferenza, promette di pagare quanto stabilito (*dixit vos habebitis id quod de iure habere debebitis*) a patto di essere liberato; a questo punto il medico fa verbalizzare tutto

<sup>100</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aprosio, c. 36r.-v. (Appendice, 3).

<sup>101</sup> I metodi anestetici dell'epoca erano molto rozzi, si cercava di ridurre la grande sofferenza dei pazienti mediante la somministrazione di svariate sostanze più o meno efficaci: alcool, hashish, oppio, impacchi di ghiaccio, bloccando la circolazione sanguigna dell'arto con lo scopo di renderlo ischemico o addirittura mediante parziale strangolamento rendendo il paziente incosciente per mancanza di ossigeno al cervello. Per molti secoli per cercare di alleviare il dolore durante le operazioni – che risultano comunque essere delle vere e proprie torture – si usa una spugna soporifera, impregnata con oppio, mandragora e cicuta, che è in grado di dare il sonno ai malati.

<sup>102</sup> ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aprosio, c. 45r. (Appendice, 4).

dal notaio e poi finalmente gli toglie la fasciatura (*et dictam disolucionem ac disbrocacionem per gratam habentem*)<sup>103</sup>.

Ormai la vicenda sembra definitivamente conclusa, e proprio perché lo scopo prefisso non è stato raggiunto abbiamo potuto conoscere molti particolari di cui non avremmo avuto notizia se tutto fosse andato per il meglio. Ma che fine avranno fatto i nostri protagonisti? Pietro avrà saldato il conto al medico come promesso?

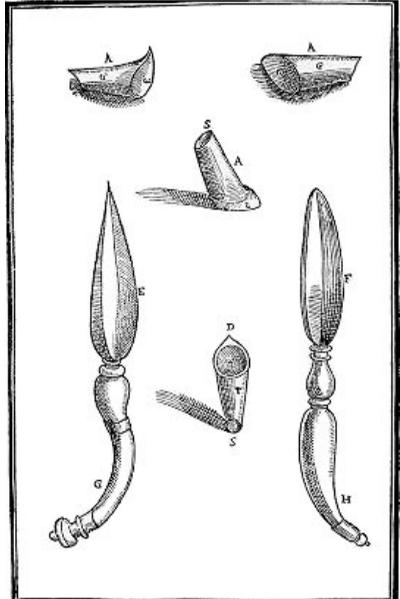
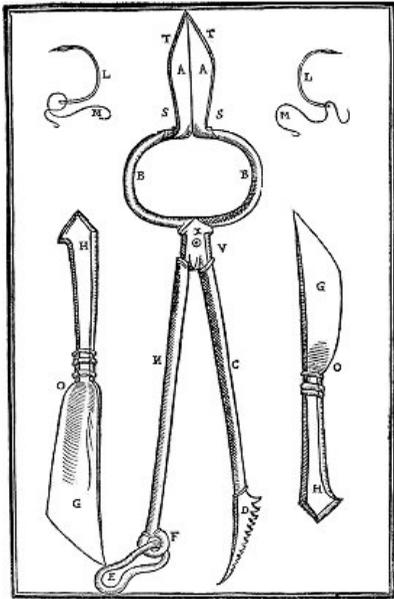
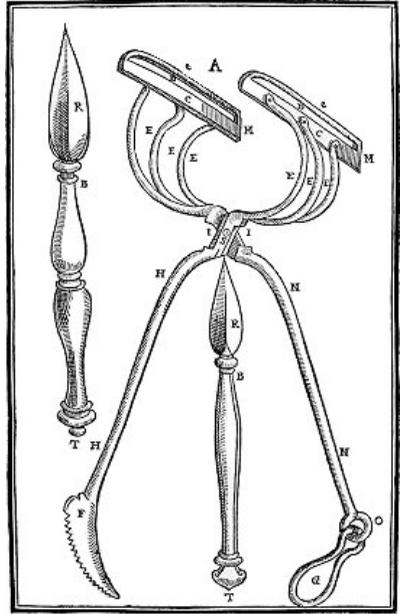
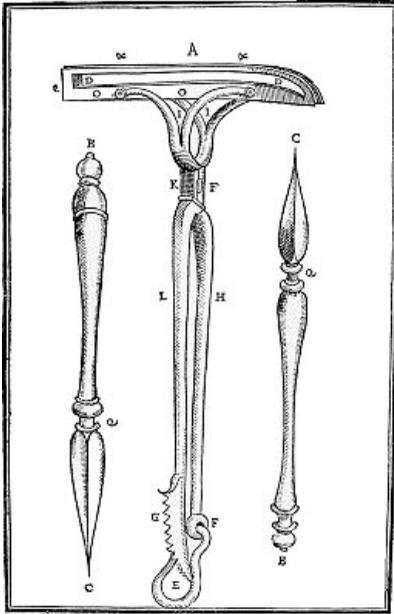
Per rispondere a queste domande ci viene in soccorso un atto rogato dal notaio Giovanni Ballauco l'anno seguente. Nel marzo 1491 il chirurgo Giovanni Oliva, al quale Speranza Mazzoni che nel frattempo è defunto ha lasciato il credito<sup>104</sup>, cerca di recuperare la somma ma Pietro, sapendo che il medico ormai è morto, rifiuta di pagare sostenendo di non dover niente a Speranza in quanto questi a suo tempo non lo aveva liberato dalla fasciatura<sup>105</sup>. A nostro parere la motivazione addotta da Pietro sembra poco plausibile in quanto egli stesso aveva dichiarato, in presenza del notaio, di essere stato liberato. Per decidere chi abbia ragione, evitando ulteriori spese, le parti nominano due arbitri, il verdetto dei quali non ci è pervenuto.

---

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> *magister Iohannes tanquam donatarius q. domini Sperantie de Mazolis de Bononia* (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 57, Giovanni Ballauco, c. 115 s.-d.).

<sup>105</sup> *dictus Arnaudus negabat dicente quod ipse dominus Sperantia ipsum non liberavit propterea non debet ipsum solvere* (*Ibidem*).



Strumenti del Tagliacozzi per la ricostruzione del naso (da G. TAGLIACOZZI, *De curtorum chirurgia* cit., tav. I, II, XII, XIII).



Il paziente a letto col braccio saldamente legato alla testa (da G. TAGLIACOZZI, *De curtorum chirurgia* cit., tav. VIII).



Il paziente indica il naso bendato, pronto per essere modellato (da G. TAGLIACOZZI, *De curtorum chirurgia* cit., tav. XI).



Il paziente con il naso nuovo mostra la cicatrice sul braccio (da G. TAGLIACOZZI, *De curtorum chirurgia cit.*, tav. XV - Biblioteca Civica Berio di Genova. Sezione di Conservazione e Raccolta Locale. Fondo Demetrio Canevari. C.C. 336).

*Appendice*\*

1

1488, marzo 17

*Agostino Darzaigo e Gaspare de Giudici, sindaci di Ventimiglia, si accordano con il medico Pietro Antonio Fenoglio affinché questi presti il suo servizio alla comunità per un anno dietro compenso di 60 fiorini.*

ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aproso, cc. 30v.-31r.

Nel margine esterno la seguente annotazione coeva: « extracta est apodixia de florenis XV pro prima paga »

Pacta comunitatis cum domino Petro Antonio.

In nomine et cetera. Anno Domini M<sup>o</sup>CCCCCLXXXVIII, indictione sexta, die vero decima septima mensis marcii. Augustinus Darzaigus ac Gaspar Iudex, scindici et scindicatorio nomine universsittatis Vintimilii, habentes potestatem ac bailiam vigore deliberacionis scripte per me notarium infrascriptum de anno presenti et die in ea contenta ad infrascripta peragenda ex parte una, et spectabilis dominus Petrus Antonius Fenogius, medicus Vintimilii, ex parte altera, ad infrascripta pacta, promissiones, stipulaciones ac obligationes pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet quia dictus dominus Petrus Antonius per se et suos se obligavit servire comunitati Vintimilii more solito prout in aliis instrumentis alias sumptis per Ambroxium<sup>a</sup> Rolandum et Antonium Mallavenam sub illis modis, formis et conditionibus in eis contentis, pro uno anno proxime futuro iam incepto die tercia decima mensis ianuarii proxime elapsi et ulterius se obligavit non recedere de civitate Vintimilii sine licentia scindicorum et prioris consilii civitatis Vintimilii, qui dicto domino Petro Antonio concedere possint licentiam standi extra civitatem per diem et noctem unam dumtaxat et hoc quando non essent infirmi in dicta civitate qui eo indigerent et quodcumque maneret ultra statutum tempus predictum voluit idem dominus Petrus Antonius sine<sup>b</sup> licentia supradictorum voluit quod sibi diminuantur libre viginti sex de salario infrascripto sibi promisso. // Et versa vice dicti scindici dicto nomine promiserunt dare

---

\* L'estensione dello spazio lasciato in bianco nel documento, indicato nel testo con soli 3 asterischi, viene riportata in nota; il cambio carta è segnalato da due barre (//).

et solvere dicto domino Petro Antonio florenos sexaginta pape ad rationem grossorum duodecim pro singulo floreno sibi solvendos de tribus<sup>c</sup> mensibus in tres menses more solito. Renunciantes ... Que omnia ... Sub pena florenorum viginti quinque ... Cum ... Ratis ... Et sub ... De quibus ... Actum Vintimilii, in logia comunis et ad banchum iuris, presentibus testibus Iohanne Molinario et Dominico Gino, ambobus de Vintimilio, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> segue depennato Malavena    <sup>b</sup> sine: s *corretta su* quod    <sup>b</sup> segue depennato in tribus

2

1489, settembre 7

*Agostino Darzaigo avendo ricevuto in mutuo, per il figlio Francesco che si trova a Pavia, la somma di 12 ducati messi a disposizione dalla comunità di Ventimiglia, per un numero massimo di 3 persone che intendessero studiare medicina, si impegna ad osservare tutte le condizioni previste dalla delibera assunta dalla comunità.*

ASG, *Notai ignoti*, n. 355/3, Bernardo Aprosio, cc. 159v.-160r.

Pacta comunitatis cum Augustino Darzaigo. //

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, inditione septima, die vero septima mensis septembris. Cum ita verum sit quod comunitas Vintimilii seu parlamentum eiusdem statuit ac deliberacionem fecit de mutuare usque ad numerum trium personarum districtus Vintimilii ire volentium ad studendum in arte medicine ducatos duodecim singulo anno tantum quantum steterint in studio cum certis conditionibus in dicta deliberacione contentis. Cuius quidem deliberacionis tenor sequitur ut infra \*\*\*<sup>a</sup>. Ecce nunc quod Augustinus Darzaigus condam Gregorii de Vintimilio, habens eius filium Franciscum in civitate Papie causa studendi in dicta arte medicine, visa et audita dicta deliberacione ac volens gaudere beneficio eiusdem, per se et suos heredes promisit et convenit Nicolao Galiano et Nicolao Girbaldo, sindicis et sindicatorio nomine hominum universsatis Vintimilii, dictam deliberacionem et omnia et singula in ea contenta ad unguem attendere et observare et in nullo contrafacere. Et hoc ideo promisit et fecit dictus Augustinus eo quia dicti sindici dictis nominibus ex causa veri et puri mutui dederunt et concesserunt in una apodixia

dictos ducatos duodecim prout idem Augustinus dictam apodixiam confessus et contentus fuit illam habuisse et recepisse. Que omnia et singula ... Sub pena ducatorum decem boni auri tociens incurrenda quotiens fuerit contrafacta<sup>b</sup> a parte contrafaciente et applicanda parti observanti pro eius<sup>c</sup> damno et interesse ... Cum ... Ratis ... Et sub ... De quibus ... Actum Vintimilii, in logia comunis, presentibus testibus domino Melchione de Vernatia cive Ianue, Francisco Vintimilii<sup>d</sup> ac Baptista Cassono de Celis vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> 6 righe    <sup>b</sup> contrafacta: così    <sup>c</sup> eius: lettura incerta    <sup>d</sup> segue depennato de Celis

## 3

1490, agosto 10

*Il medico Speranza di Bologna si impegna a rifare il naso a Pietro Arnaldi di Taggia per 18 ducati d'oro.*

ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aprosio, c. 36 r.-v.

Pacta Petri Arnaudi de Tabia cum magistro Sperantia.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo, inditione octava, die vero decima mensis augusti. Petrus Arnaudus condam Iohannis de Tabia, ex una parte, et magister Sperantia<sup>a</sup> de Bononia medicus<sup>b</sup>, ex parte altera, ad infrascripta pacta, promissiones, stipulationes et obligationes pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet quia dictus magister Sperantia promixit et convenit eidem Petro presenti et acceptanti se eidem Petro<sup>c</sup> facere unum nasum quem habet incisum<sup>d</sup> de carne propria brachii ipsius Petri bonum et idoneum et bene adaptatum, iuxta formam et conditionem artis in similibus operantis, propriis sumptibus et expensis ipsius magistri Sperantie<sup>e</sup> tam victus<sup>f</sup> quam medicinarum in predictis ipsi Petro<sup>g</sup> necessariis et opportunis. Et versa vice dictus Petrus per se et suos heredes dare et solvere promixit dicto magistro Sperantie sive eius certo nuntio occasione predicta<sup>h</sup> ducatos decem octo boni auri et iusti ponderis postquam idem Petrus<sup>i</sup> habuerit nasum factum ut supra et bene adaptatum<sup>j</sup> postquam<sup>k</sup> illinc ad dies octo tunc proxime sequuturos et dictos decem octo ducatos eidem magistro Sperantie solvere in presenti civitate Vintimilii. Ulterius promixit idem Petrus se facturum et curaturum ita et taliter quod<sup>l</sup> Ludovicus, frater ipsius Petri, predicta omnia supra et infrascripta

ratificabit et aprobabit. Renunciantes ... // Que omnia ... Sub pena ducatorum sex ... Cum ... Ratis ... Et sub ... Iurans insuper dictus Petrus ... De quibus ... Actum Vintimilii, super terratia domus magistri Iohannis Olive, chirurgi Vintimilii, presentibus testibus Iohanne Choenda, Georgio Fontanelo et Nicolao Gazano, omnibus de Vintimilio, ad hec specialiter vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> segue depennato medicus de <sup>b</sup> medicus <sup>b</sup> medicus: nel margine esterno <sup>c</sup> et acceptanti - Petro: in *sopralinea* <sup>d</sup> quem - incisum: nel margine interno con segno di richiamo <sup>e</sup> ipsius - Sperantie: in *sopralinea* <sup>f</sup> segue depennato ipsius Petri <sup>g</sup> ipsi Petro: in *sopralinea* <sup>h</sup> occasione predicta: in *sopralinea* <sup>i</sup> segue depennato fie <sup>j</sup> et bene adaptatum: in *sopralinea su* in presenti civitate Vintimilii depennato <sup>k</sup> segue depennato abuerint dictum nasum factum <sup>l</sup> segue depennato dictus

4

1490, settembre 14

*Pietro Arnaldi di Taggia operato al naso dal medico Speranza Mazzoni di Bologna, non sopportando il dolore, prega il medico di interrompere la cura, promettendo di pagare ugualmente quanto pattuito.*

ASG, *Notai ignoti*, n. 355/4, Bernardo Aproso, c. 45r.

Protestatio domini Sperantie de Mazanis.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo, inditione octava die vero quarta decima mensis septembris. Spectabilis vir dominus Sperantia de Mazonis, medicus Bononiensis, constitutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum dicit et exponit sicut ipse pervenit ad certa pacta et promissiones cum Petro Arnaudo de Tabia de faciendo sibi nasum unum de carne propria brachii ipsius Petri bene adaptatum, secundum formam artis in similibus operantis, cum hac condicione adiecta quod dictus Petrus eidem magistro Sperantie dare et solvere teneretur ducatos decem octo boni auri et iusti ponderis et sic vel aliter prout de predictis et aliis latius constat publico instrumento sumpto manu mei notarii infrascripti de anno presenti et die undecima<sup>a</sup> mensis augusti proxime elapsi ad quod relatio habeatur. Exponit etiam idem magister Sperantia sicut cum iam incepisset curam predicti nasi et fuisset sive abrochasset iam nasum in brachio dicti Petri, iam duobus diebus et una nocte lapsa, nolens idem Petrus pati tales dolores, instetit ac instat de presenti idem Petrus dicto magistro Sperantie quatenus velit dissolve-

re sive disbrochare dictum nasum a brachio ipsius Petri. Unde idem magister Sperantia nolens disolvere<sup>b</sup> ipsum Petrum, sed intendendo velle sequi dictam curam et eius mercedem percipere, noluit et non vult ipsum disolvere nec dictum nasum disbrochare, imo dicebat quod iam erat incarnatus in parte et quod volebat sequi curam, cum ipse Petrus non haberet amplius stare nisi quinque diebus ligatus, unde dictus Petrus plorabat et instabat magis eidem magistro Sperantie quod ipsum disolveret et predictum nasum a brachio disueret sive disbrocaret et quod dictam curam sequi nolebat et quod nolebat pati similes dolores. Et dictus magister Sperantia, videndo dictam instantiam dicti Petri, eidem dixit quod intendebat habere dictos ducatos decem octo sibi promissos in dicto instrumento, attento quod per eum non stetit nec stabat quin faceret curam dicti nasi iuxta premissa et conventa. Qui Petrus eidem magistro Sperantie dixit: “vos habebitis id quod de iure habere debebitis, ideo me disolvatis et dictum nasum a carne brachii desuatis et disbrochetis”. Unde dictus magister Sperantia, inteligendo quod dictus Petrus non vult pati nec vult sequi curam iam inceptam, omni meliori modo, via et forma quibus melius potuit ac potest admonuit et interpellavit ac admonet et interpellat dictum Petrum quatenus velit pati et esse contentus dictam curam prosequi alias autem si secus fiat contra eundem Petrum protestatur de omnibus damnis sive expensis et interesse ac de eius mercede dictorum ducatorum decem octo quos amittere non intendit, imo ipsos integre habere a predicto Petro, attento quod per eum non stetit nec stat quod dictam curam non sequatur et ad integrum perficiat iuxta conventa. Et dictus Petrus, non obstante dicta protestatione, iterum instetit eidem magistro Sperantie quatenus sibi dictum nasum a dicto brachio disolvere et disbrocare vellet. Qui quidem<sup>c</sup> magister Sperantia, videns inopportunitatem dicti Petri, ipsum<sup>d</sup> disolvit sub protestationibus supradictis et attento quod ipse Petrus obtulit quod sibi daret id quod de iure esset habiturus, quia aliter dictum Petrum non disolvisset et ipsum nasum non disbrocasset. De quibus omnibus dictus magister Sperantia sibi peccit fieri publicum instrumentum ad laudem sapientis et in presentia dicti Petri Arnaudi, nihil aliud dicentis quod ea que supra dixit et dictam disolucionem ac disbrocacionem per gratam habentem<sup>e</sup>. Actum Vintimilii, in domo magistri Iohannis Olive cirugici, videlicet in camera existente prope apotecha<sup>f</sup> dicti magistri Iohannis, presentibus testibus Ludovico Gibello et Antonio Balauco, civibus Vintimilii, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> undecima: *così*      <sup>b</sup> *segue depennato* sive disbrocare dictum nasum      <sup>c</sup> quidem: *lettura incerta*      <sup>d</sup> ipsum: *in soprallinea*      <sup>e</sup> habentem: *così*      <sup>f</sup> apotecha: *così*

1492, maggio 29

*Il cirurgo Giovanni Oliva promette al notaio Bernardo Apro시오 di curare lui e la sua famiglia gratuitamente in caso di necessità; a sua volta il notaio promette di redigere gratuitamente gli atti di cui Giovanni avrà bisogno per sé e per la sua famiglia.*

SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 58, c. 61 s.

✠ Iesus Maria.

In nomine Domini amen. Magister Iohannes Oliva condam Nicolai<sup>a</sup>, cirugicus de Vintimilio, parte una, et Bernardus Aprosius condam Philipi, notarius de dicto loco, parte altera, ad infrascripta pacta, transationes, promissiones, compositiones et obligationes pervenerunt ac pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet quod ipse magister Iohannes promissit et pacto se convenit per se et suos heredes dicto Bernardo presenti, stipulanti pro se et suis heredibus, quod semper et quandocumque requisitus fuerit per dictum Bernardum seu per eius familiam aut aliquibus de domo sua ad medicandum et barbandum tam pro ipso Bernardo quam pro aliorum<sup>b</sup> de domo sua promissit ipsos medicare et sanare iusta suum posse et similiter barbare sine aliquo premio vel solutione<sup>c</sup> ab ipso Bernardo. Et versa vice dictus Bernardus notarius promissit semper et quandocumque requisitus fuerit per ipsum magistrum Iohannem vel alios de domo sua ad faciendum aliquod instrumentum vel scripturam ipsas facere scribere et recipere ac eos<sup>d</sup> tradere et dare sine aliquo premio vel solutione, etiam de actis fiendis in curia per ipsum magistrum Iohannem<sup>e</sup> tantum quantum scribania erit dicti Bernardi, promittentes adinvicem tam quam diu vixerint dicta pacta attendere et observare realiter et cetera. Sub pena florenorum decem ... Qua pena ... Cum refetione ... Et sub ... De quibus ... Actum Vintimilii, in lobia comunis, supra bancheto apud hostium, anno Domini M<sup>o</sup>CCCCCLXXXII, inditione X<sup>a</sup>, die XXVIII mai, presentibus testibus Georgio et Dominico de Gibellis condam Serveti de Camporubeo ac Paulo Trucho, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> condam Nicolai: *in sopra-linea*    <sup>b</sup> aliorum: *così*    <sup>c</sup> vel solutione: *in sopra-linea*  
<sup>d</sup> eos: *così*    <sup>e</sup> per ipsum magistrum Iohannem: *in sopra-linea*

1498, giugno 8

*Il consiglio degli anziani ed il capitano di Ventimiglia, esaminata la richiesta di Sismondo Rossi, gli concedono in mutuo 12 ducati per gli studi di medicina del figlio Pietro, secondo quanto deliberato. Sismondo si impegna ad osservare tutte le condizioni previste dalla delibera stessa.*

ASG, *Notai ignoti*, n. 356/1, Bernardo Apro시오, cc. 109v.-110r.

Pacta comunitatis cum Sismondo Rubeo.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo, indictione prima, die vero octava mensis iunii, veneris, in terciis et ad banchum iuris. Congregato et choadunato publico consilio antianorum civitatis Vintimilii sono campane et voce preconia ut moris est, in presentia et de mandato magnifici domini Neapolitani Lomelini, capitanei civitatis Vintimilii, nomina quorum interfuerunt sunt hec: et primo Ludovicus Gibelus prior, Iohannes Speronus, Iohannes Choenda, Pantaleo Galianus, Iacobus Rolandus condam Iulliani, Nicolaus Lucus, Guillelmus Caglimarius, Augustinus Gastaudus, Bartholomeus Aicardus, Georgius Amarbertus, Ludovicus Aprosius condam Bartholomei, audita requisicione Sismondi Rubei de Vintimilio, exponentis et dicentis se velle mitere eius filium Petrum Rubeum ad studendum in arte medicine et pro substentatione expensarum vellet ut sibi mutuarentur in comunitate annuatim ducati duodecim largui tantum quantum ipse Petrum steterit in studio, prout alias facta fuit deliberatio parlamenti de illis qui volebant ire ad studendum in arte medicine. Cuius quidem deliberationis tenor sequitur et est talis \*\*\*<sup>a</sup>. // Visa dicta deliberacione, omni meliori modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt ac posunt, ipsi Sismondo hodie deliberaverunt ipsi Sismondo<sup>b</sup> fieri apodixiam ducatorum duodecim pro primo anno pro substentacione expensarum fiendarum per ipsum Petrum in studio, sub illis modis, formis et obligationis<sup>c</sup> in dicta deliberacione contentis et quam apodixiam extrahi fecerunt hodie ipsi Sismondo. Et versa vice dictus Sismondus, predicta acceptans per se et suos heredes, promisit et convenit ipsis dominis consiliariis et mihi notario infra-scripto, stipulantibus et acceptantibus nomine et vice hominum et universitatis Vintimilii, se facturum quod omnia et singula in ipsa deliberacione con-

tenta et similiter quod ipse Petrus eius filius omnia et singula supradicta<sup>d</sup> deliberatione contenta adimplebit et observabit et in nullo contrafacient vel venient de iure vel de facto. Sub pena dupli et cetera ... Cum et cetera ... Ratis et cetera ... Et sub<sup>e</sup> et cetera ... Et pro ipso Sismondo et eius precibus et mandato intercessit Nicolaus Speronus presens et cetera. Sub et cetera. Renuncians iuri de principali et cetera. De quibus et cetera. Actum Vintimilii, in loco predicto, presentibus testibus Feriano Curto condam Antoni de Sancto Blaixio et Michaelae Iancherio Ludovici de Valebona, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> 6 righe    <sup>b</sup> segue depennato duc    <sup>c</sup> segue depennato quod    <sup>e</sup> obligationis:  
così    <sup>d</sup> segue depennato attendet    <sup>e</sup> segue depennato De quibus

7

1498, novembre 19

*I sindaci di Ventimiglia si accordano con il medico Francesco Darzaigo affinché presti le sue cure ai malati della città e del distretto per un anno, per la somma di L. 150.*

ASG, *Notai ignoti*, n. 356/1, Bernardo Aproso, cc. 156r.-157r.

Pacta magistri Francisci Darzaigui contra comunitatem.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quadragesimo nonagesimo octavo, indictione prima, die vero decima nona mensis novembris. Spectabilis dominus Franciscus Darzaigus, medicus civitatis Vintimilii, parte una, ac Nicolaus Speronus, Antonius Gibelus condam Iohannis, sindici et officiales ellecti per parlamentum civitatis Vintimilii, una cum Antonio Ambrosio Rolando et Ludovico Balauco, prout de eorum potestate et bailia constat in actis deliberationum dicte civitatis, parte altera, ad infrascripta pacta, promissiones, stipulationes et obligationes pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet // quia ipse dominus Franciscus promisit ipsis dominis officialibus, presentibus, stipulantibus et acceptantibus nomine et vice civium et districtualium Vintimilii, medere in eius arte secundum quod Dominus illi inspiravit quibuscumque civibus et districtualibus dicte civitatis Vintimilii modis et formis infrascriptis, videlicet quod semper et quando fuerit requisitus ab aliquo Vintimiliensi seu districtuali quod tunc et eo casu ipse dominus Franciscus pro primis tribus diebus nil accipere debeat pro illis

curando, a tribus vero diebus et<sup>a</sup> usque ad dies sexdecim accipere debeat<sup>b</sup> ab illis quos curaverit grosus unum cum dimidio pape pro singulo die<sup>c</sup>, a diebus vero sexdecim usque ad complementum dierum triginta ipse dominus Franciscus habere debeat pro primis sexdecim grosus unum cum dimidio et abinde supra grosus unum pro singula die, a diebus vero triginta supra ipse magister Franciscus habere et percipere possit a dictis <in>firmis ad rationem grosorum viginti quatuor pro singulo mense. In vilis vero quando ipse dominus Franciscus fuerit requisitus accedere debeat et illis petere grosos duos pro singulo viagio et ultra quod ipsi tales infirmi ipsi domino Francisco teneantur sibi collocare mulam unam pro equitando ad ipsas vilas, exceptis tribus primis diebus quod nil accipere possit. Et pro singula urina quam viderit ipse dominus Franciscus cum ordinacione petere possit ipsis vilarum grosus unum pro qualibet urina. Et hoc pactum sive acordium intelligatur esse factum per unum annum iam inceptum in kalendis presentis mensis. Acto, pacto expreso quod si contingeret epidimidia in presenti civitate, quod Deus avertat, quod presens locatio locum non habeat tantum quantum duraret ipsa epidimidia. Item fuit de pacto quod extantibus infirmis in presenti civitate Vintimilii quos ipse dominus Franciscus habuerit per manus ad illos curandos quod tunc et eo casu non possit nec debeat exire de districtu Vintimilii sine licentia ipsorum infirmorum. Si vero non essent infirmi in dicta civitate ad eius manus tunc liceat ipsi domino Francisco exire de territorio Vintimilii dummodo revertatur die sequenti intra horam vesperorum et casu quo non veniret intra dictam horam et contingeret aliquos infirmari in dicta civitate, tunc et eo casu ipsi tales infirmantes debeant requirere ipsum dominum Franciscum ad eius domum et tunc ipse dominus Franciscus vel eius de familia ipsum teneantur miterere ad vocandum expensis ipsius domini Francisci et, casu quo ipsi non curarent ipsum miterere ad vocandum, tunc ipsi tales infirmantes teneantur miterere ipsum dominum Franciscum vocatum expensis prefati domini Francisci. Et versa vice ipsi domini offitiales dare et solvere promiserunt ipsi domino Francisco libras centum quinquaginta monete currentis in Vintimilio sibi solvendas de quatuor in quatuor<sup>c</sup> menses in tantis apodixiis comunitatis. Que omnia ... Sub pena librarum viginti quinque et cetera ... Cum et cetera ... Ratis et cetera ... // Et sub et cetera ... De quibus et cetera ... Actum Vintimilii in platea longua, ante domum Lazari Rubei, presentibus testibus dicto Lazaro Rubeo, Antonio Porro condam Iulliani et Bernardo Ruscono, civibus Vintimilii, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> et: *in sopralinea su citra depennato*    <sup>a</sup> *segue depennato* gr    <sup>b</sup> pro singulo die *aggiunto nel margine*    <sup>c</sup> *segue depennato* Que omnia

## INDICE

### Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *Medici e medicina a Ventimiglia tra '400 e '500* 5
- DANIELE LOMBARDI, *I vini della Riviera Ligure a Roma alla fine del Medioevo* 41
- LAURA BALLETO, *L'impresa del genovese Filippo Doria contro Tripoli di Barberia nel 1355* 79
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *I racconti di Sospello raccolti da James Bruyn Andrews* 119

### Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Carnevale e Quaresima locale* 159

### Cronache e strumenti

- ALESSANDRO CARASSALE, *Note storiche sui vitigni intemeli* 171
- ALESSANDRO GIACOBBE, *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo* 187
- GIUSEPPE PALMERO, *Gli statuti di Rocchetta Nervina (1516-1584)* 189



## Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

*L'Alliance Française «Riviera dei Fiori»*, Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

*L'Alliance*, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare  
nel 2005*

*brigati glauco  
via isocorte, 15  
tel. 010714535*

*16164 genova-pontedecimo*